L’agosto ‘98

1 agosto

Oggi è Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Nacque a Napoli da nobile famiglia. Era un avvocato bravissimo, ma volle farsi sacerdote e divenne santo. Compose molte melodie natalizie tra cui una deliziosa ninna nanna in dialetto napoletano: “Quanno nascette Ninno”. Nel 1755 scrisse “Tu scendi dalle stelle”, quel bellissimo canto natalizio conosciuto in tutto il mondo. Ogni anno, il primo di agosto, mi metto a cantare, da solo o in compagnia di una persona cara, il canto di Sant’Alfonso. È una bellissima emozione. Mi sembra di essere a Natale, davanti al presepe di casa, oppure nella nostra chiesa, alla messa di mezzanotte.

Da un mese e mezzo sono diventato nonno. È una bellissima emozione. Una emozione che continua. Uno stato fisico e psichico nuovo. Gioia, orgoglio, tenerezza, riconoscenza. Ri-conoscenza con due significati: per dire grazie e per conoscere un secondo ruolo, una nuova responsabilità, un nuovo esserino da amare, coccolare e conoscere a poco a poco col passare dei giorni, dei mesi e degli anni. Nel Salmo 128 si dice: “Ecco come è benedetto l’uomo che teme il Signore. … Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!” Io l’ho vista.

Nel pomeriggio, ho incontrato il padre di una compagna di scuola della mia primogenita che, da due mesi, è diventato nonno. Abbiamo parlato del nostro nuovo ruolo e della sua bellezza e importanza. Alla fine mi ha citato una frase che lo aveva colpito e che gli è molto piaciuta: “Il miglior regalo dei genitori per i propri figli è quello di dare loro un nonno”. Più tardi ho pensato che il miglior regalo che i figli possano fare ai propri genitori è quello di dare loro un nipotino.

2 agosto

Sto leggendo la bellissima e ricchissima lettera apostolica di Giovanni Paolo II "Dies Domini" che ha come sottotitolo "Non abbiate paura di dare il vostro tempo al Signore". Nell'introduzione viene detto che il "giorno del Signore" è il "signore dei giorni". È un gioco di parole molto significativo che il Papa ha preso dall'omelia di un autore del IV secolo, Pseudo Eusebio di Alessandria: "*Dies Domini, dominus dierum*". I giochi di parole (che sono la mia passione) venivano inventati e piacevano anche nei tempi antichi. Eusebio era di Alessandria. Ma la sua era quella d'Egitto. La coincidenza del nome della città di provenienza di Eusebio mi ha fatto sorridere. A proposito di coincidenze, oggi è Sant'Eusebio di Vercelli, patrono di quella città. Secondo me le coincidenze sono dei "segni" per farci sentire la vicinanza continua di "Qualcuno".
"*Le hasard c'èst peut-être le psudonyme de Dieu quand il ne veut pas signer*". Sono parole di Anatole France, scrittore francese Premio Nobel per la letteratura nel 1921. È una frase che mi è sempre piaciuta: "Il caso è forse lo pseudonimo di Dio, quando non vuole firmare."

3 agosto

Una cosa molto speciale e degna di nota è stata la vittoria di ieri al Tour de France di Marco Pantani, già vincitore del Giro d'Italia. Ieri sera alla TV e oggi sui giornali ci sono state cronache, interviste, commenti, giudizi, confronti e ricordi di storia del ciclismo, tutti per esaltare l'impresa «mitica» del campione romagnolo (è di Cesenatico).

Erano 33 anni che il Tour non veniva vinto da un italiano: l'ultimo era stato Felice Gimondi, mentre era stato Fausto Coppi nel '52 l'italiano che era riuscito a fare l'accoppiata Giro-Tour nella stessa stagione.

4 agosto

"Verrà un giorno in cui gli uomini saranno così stanchi degli uomini, che basterà parlare loro di Dio per vederli piangere". È stato Giovanni Maria Vianney, più noto come il santo curato d'Ars, che scrive queste parole ed è Gianfranco Ravasi, sempre grandissimo, che le presenta nel "Mattutino" di oggi (San Giovanni M. Vianney), intitolato "Parlare di Dio". "Avvenire" è un giornale che leggo volentieri, anche per questo piccolo gioiello, il Mattutino", in testa alla prima pagina. "Essa esprime - commenta tra l'altro Ravasi - in modo limpido il profondo bisogno di Dio che si cela nel cuore di ogni creatura. Troppe sono le delusioni che l'uomo registra ponendo la sua fiducia in se stesso o nel suo simile". Ravasi conclude con una considerazione sui suoi confratelli. "I sacerdoti per primi, sulla scia del curato d'Ars, dovrebbero andare oltre le devozioni e la sociologia, oltre le cose secondarie e ritornare a parlare solo di Dio e della sua parola, di Cristo e del suo vangelo. Solo così convertiranno il cuore di coloro che li ascoltano alla verità, alla giustizia e all'amore".

5 agosto

La giornata si è chiusa in bellezza con il film "La vita è bella", che siamo andati a vedere al cinema all'aperto Corallo. Benigni è un grandissimo artista. È riuscito a presentare, con un'ottima tecnica cinematografica, una meravigliosa favola inserita in due ambienti diversissimi, ma con un unico filone che è appunto il titolo del film: qualunque cosa ti accada intorno, quello che conta è vederne gli aspetti positivi, sorriderne e costruirci sopra le basi per dei rapporti di affetto, di amicizia, di solidarietà e, soprattutto, per difendere l'innocenza dei bambini dalle cose brutte che gli adulti, sistematicamente, cercano di costruire. Ma la vita non è brutta, non è senza senso: la vita è bella. Durante la prima parte del film mi sono venute le

lacrime agli occhi per il gran ridere, mentre nella seconda parte ho pianto per la commozione.

6 agosto

È stata una giornata molto calda e, per fortuna, molto ventosa. Il mare era agitato, di un bellissimo colore blu scuro increspato dalla schiuma bianca delle onde più alte. Quando il mare è così, io lo definisco «oceanico» e mi fa piacere dire questa espressione perché mi sembra di essere in riva all'Oceano Pacifico, su una spiaggia con la sabbia finissima (come qui), con le palme e la montagna sullo sfondo (come qui), con i gabbiani che volano in tondo e planano sulle onde per pescare il loro cibo (come qui). L'unica differenza è che ci sono molti ombrelloni, sdraio, cabine e bagnanti, mentre sull'isoletta in mezzo al Pacifico mi immagino di essere solo con i miei cari. Ma Laigueglia a me piace così com'è. Fare il bagno con le ondate violente e rumorose che ti sollevano, ti schiaffeggiano, ti sommergono e ti inondano di schiuma è una sensazione bellissima. Mentre mi attardavo in acqua, un po' al largo, mi è tornata alla mente la scena finale del film di ieri sera, con il piccolo Giosuè che abbraccia la mamma ritrovata e le racconta, ancora eccitato, la gara fatta insieme al babbo per arrivare ai mille punti e grida, con le mani alzate, "abbiamo vinto". Mi sono ritornate le lacrime agli occhi, come ieri sera. Dopo due minuti, mentre tornavo piano verso riva, mi è ripassata davanti agli occhi la scena in cui Benigni fa la traduzione del discorso «violento e minaccioso» del sergente tedesco e traduce una argutissima e divertentissima spiegazione del «gioco» che lui sta conducendo col figlio. È una scena deliziosa ed esilarante: mi sono messo a ridere da solo in mezzo alle onde. Abbiamo parlato del film di Benigni in diversi momenti della giornata: ognuno ricordava un episodio e più ne parlavamo più ci rendevamo conto di avere visto un capolavoro e, nello stesso tempo, un manuale di comportamento per apprezzare quanto "la vita è bella".

9 agosto

Da stasera siamo a Pragelato. Verso le undici e mezza sono uscito per fare una passeggiata per le stradine del paese e per guardare il cielo: domani è San Lorenzo e già stanotte si potrebbe vedere qualche stella cadente. Il cielo era terso con migliaia di stelle. Ho pensato alla lettera di Paolo di stamattina in cui ricordava la promessa fatta da Dio ad Abramo di dargli una discendenza più numerosa delle stelle del cielo e dei granelli di sabbia del mare. Ieri la sentivo distintamente sotto i piedi, la sabbia del mare; mi piace anche tenerla tra le mani, modellarla in tante forme, specialmente castelli medioevali, e scriverci parole o disegnare figure. Ho scritto le lettere dell'alfabeto greco per tutti i tre ragazzi durante le vacanze prima della quarta ginnasio e, quando erano più piccoli, facevo degli indovinelli disegnando, tratto dopo tratto, oggetti o animali. La sabbia dunque ha per me un significato particolare. E stasera, come in tutte le notti d'agosto trascorse in montagna, anche il firmamento ha un significato particolare: lontano dai rumori e dal ritmo frenetico della città, tra montagne, boschi e torrenti, mi sento molto vicino al cielo e alla pace dello spirito. Stelle e granelli di sabbia. Passato, presente, futuro.

10 agosto

Oggi è San Lorenzo. Oggi il pranzo è stato un pic-nic sull'erba, all'ombra di un maestoso larice. Il larice è l'albero che amo di più. Le montagne di questa Valle sono tutte rivestite di lariceti. È una pianta solida e robusta, che punta sempre verso il cielo. Sia che nasca su un terreno ripido, sia dopo il passaggio di una valanga o di una frana, il tronco compie una curva, a volte anche ad angolo retto, per riprendere la sua salita verticale. Quando guardo questo albero, mi viene sempre da pensare che l'uomo dovrebbe fare proprio come il larice: guardare

verso il cielo e procedere in senso verticale. Ma c'è un'altra cosa da considerare: il larice, specie quello più anziano, ha rami molto larghi, robusti e orizzontali, per prendere più luce e più raggi dal sole. In questo modo può produrre più clorofilla, più foglie (che rinnova ad ogni inverno) e può anche accogliere più uccelli e fare più ombra per le creature del bosco: marmotte, volpi, scoiattoli, farfalle, formiche e altri insetti, funghi, fiori, felci, eccetera, eccetera. Continuando nel parallelo con l'uomo, il larice è un esempio molto naturale di comportamento da imitare anche in senso orizzontale: accoglienza, protezione e solidarietà verso i più piccoli. Il larice è un grande personaggio in questa zona e il Parco naturale della Val Troncea, bellissimo e ben curato, lo ha come protagonista assoluto. Dopo cena siamo usciti e abbiamo camminato per mezz'ora guardando le stelle e cercando qualche scia luminosa in cielo: è la notte di san Lorenzo, la notte delle stelle cadenti. Non ne abbiamo viste, ma siamo rientrati a casa molto felici ugualmente: la montagna invita alla pace, alla meditazione, alla lode e al ringraziamento al nostro Creatore.

11 agosto

Oggi è Santa Chiara. È il primo onomastico della mia nipotina, che è un angioletto disceso dal cielo. Stasera siamo andati, mia figlia ed io, a vedere "City of angels". Il film era bello, con silenzi, con atmosfere dolci e delicate, con le figure protettrici e partecipatrici degli angeli. Uno di essi si innamora di una bella e brava dottoressa e, alla fine, decide di staccarsi dalla sua vita extraterrena e immortale per diventare un essere umano e potere così amare la ragazza, anche lei perdutamente innamorata di lui. Al ritorno dal cinema, prima di salire in casa, ci siamo sdraiati, testa contro testa, sulla panchina di fronte all'ingresso e

abbiamo cominciato a fissare il cielo. Una notte fatta apposta per osservare e ammirare le stelle! Ieri sera, notte di San Lorenzo, non avevamo visto nessuna stella cadente. Mia figlia ha citato alcuni versi delle Rimembranze di Leopardi. Dopo un quarto d'ora di paziente ed attentissima attesa, improvvisamente, nitidamente, splendidamente, è apparsa - proprio sopra di noi - una stella cadente. Non avevamo mai visto così bene questo fantastico fenomeno della natura. Una lunga e guizzante scia luminosa, poi il punto si spegne per riapparire con un'ultima esplosione di luce e sparire definitivamente: il tutto in pochi decimi di secondo. L'abbiamo vista contemporaneamente e tutti e due abbiamo lanciato un'esclamazione di sorpresa e di meraviglia. È stato un momento molto bello. I Re Magi, come narra Luca, provarono una grandissima gioia quando riapparve loro in cielo la cometa sopra Betlemme. Come da tradizione, abbiamo espresso un desiderio mentre la stella cadeva.

12 agosto

Alle undici di stasera sono uscito ed ho camminato fino al ponte sul Chisone. Non c'erano stelle, ma si stava molto bene ugualmente, con una temperatura mite per una notte a 1600 metri di altitudine. Mentre passeggiavo lentamente lungo la strada deserta, ho avvertito alcune sensazioni molto intense e mi sono concentrato per avvertirle ancora di più e per studiarle nei minimi particolari. Ho "sentito" l'odore di conifera (io lo chiamo così il profumo balsamico di abeti e larici) e, un po' più avanti, il profumo di camomilla mescolato con quello di assenzio. Al bordo della strada c'era un piccolo cespuglio di camomilla, mentre l'assenzio è molto più abbondante e costeggia la strada fino al ponte. Poi mi sono dedicato alle sensazioni tattili e termiche e ho "sentito" sul viso il soffio fresco del vento, non un vento freddo e pungente, ma una brezza che mi accarezzava le guance e la fronte. Intanto "sentivo" anche

qualche piccolissima goccia di pioggia, sempre sul viso, che mi segnalava la presenza di nuvole ancora ricche d'acqua. Giunto all'inizio del ponte, ho "sentito" il rumore caratteristico del torrente che aumentava man mano che mi avvicinavo all'acqua. Un'acqua che nel buio della notte vedevo appena, ma di cui avvertivo la presenza grazie al suono molto forte del suo scorrere tra migliaia di sassi. Un'acqua ben più

potente di quella che avevo appena avvertito sulla fronte, la microscopica goccia di pioggia. Stessa composizione chimica, piacevoli entrambe, ma assolutamente differenti per i miei sensi "in ascolto": vista, udito e tatto. Rientrando verso casa, scomparso il rumore del Chisone, ho "sentito" il rumore, o meglio, il soffio del vento. Prima avevo sentito solo l'aria sulla pelle, ora sentivo con le orecchie il suono dell'aria che si spostava. L'ultima sensazione uditiva l'ho "sentita" provenire dal prato davanti a casa: era il canto di una cicala. Non era il cicaleccio rumoroso e, a volte, persino fastidioso di tante cicale in concerto. Questo era un assolo, forse una serenata, di un cantante nottambulo solitario - un po' come me - che alternava con tecnica perfetta note e pause. Il silenzio delle pause era bellissimo. Era un silenzio totale, da godere quasi più di qualsiasi altra melodia. Silenzio, buio, niente vento, immobilità assoluta: la pace dei sensi, una gioia profonda per lo spirito.

13 agosto

A colazione ho completato la gamma delle sensazioni iniziata ieri sera: mi mancava il gusto. Ieri ero solo, oggi ero con mia figlia e insieme abbiamo "sentito" il gusto del cibo. Abbiamo "gustato" pane, burro e miele, tutti di montagna. Il burro è fatto da un allevatore-produttore di latticini di Puy, una frazione cento metri sopra il centro del paese.

Pragelato in realtà, non è un solo paese, ma è un insieme di tanti gruppi distaccati di case e di frazioni più isolate (sono una ventina in tutto). Questo burro - come stavo dicendo - ha proprio gusto di mucca e di stalla ed è di colore giallo; non è il solito burro incolore, inodore e insapore di città. Il miele è prodotto da un apicultore che conosciamo da 15 anni e che viene ogni martedì al mercato di Sestriere a vendere miele, pappa reale, propoli e cera, tutti di sua produzione, o meglio, di sua raccolta e lavorazione, perché chi li produce sono le sue api. L'altro giorno abbiamo comprato sette chili di miele di tre tipi diversi: pino, millefiori di Alta Valle Susa e ciliegio. Quest'ultimo è una novità e stamattina l'abbiamo assaggiato per la prima volta: è delizioso! Dolce e amarognolo allo stesso tempo. Questo burro e questo miele, spalmati sul pane ancora caldo e croccante, erano una prelibatezza. È come mangiare un dolce raffinato di pasticceria - ho detto - e Cate ha fatto segno di sì, con la bocca piena.

14 agosto

Qui a Pragelato il sole e il vento rendono il clima perfetto. L'azzurro del cielo, il bianco delle nuvole e il verde delle montagne, degli alberi e dei prati riempiono di bellezza e di armonia i nostri occhi, le nostre aree cerebrali - quella della vista (nel lobo occipitale), quella con il centro della memoria, l'area del senso estetico (in quale lobo sarà?) - e soprattutto la nostra parte extra-sensoriale. La psiche, qui a Pragelato, fa rifornimento di carburante, un carburante ecologico, anti-inquinamento (speciale per la vita in città), ricco di poteri naturali e soprannaturali. Per diversi giorni - dopo che sono rientrato in città - quando chiudo gli occhi mi rimane, nel buio dietro le palpebre, l'immagine di un prato o di una montagna su cui avevo soffermato a lungo lo sguardo nei giorni precedenti. È una bellissima sensazione: un regalo, una fotografia che

il cervello mi fa rivedere, estraendolo dal cassetto della memoria visiva. Penso che, per molti mesi, le immagini e le sensazioni provate qui in montagna siano una riserva di benessere, di equilibrio, di forza, di serenità, di natura, di vita più vicina all'Altissimo. Ogni persona dovrebbe avere la possibilità di trascorrere una o due settimane in montagna. Dovrebbe anche essere educato a godere dello "spettacolo" che la natura presenta e interpreta ogni giorno. Si insegnano, nelle nostre scuole, tante di quelle cose inutili oppure utili, ma senza finalizzazione. Non si insegnano le priorità; non si insegna la bellezza, l'armonia delle cose più semplici e anche più economiche; non si insegna la natura; non si insegna che "la vita è bella".

15 agosto

Assunzione di Maria in cielo. È la festa patronale di Pragelato. Messa solenne con il Vescovo di Pinerolo. Mercato delle grandi occasioni con tantissimi banchetti. Siamo stati invitati a pranzo dai genitori di Mario, amico dei nostri figli, nella loro bella grangia ristrutturata. Si chiamano grange le caratteristiche case di montagna nell'alta Val Chisone. Nel giardino dietro la casa era stato preparato un barbecue. C'erano altri invitati e l'atmosfera è stata molto piacevole. Massima semplicità, grande varietà di piatti rustici e pane, carne, melanzane e peperoni cucinati alla brace. Alla fine, in vari gruppetti, abbiamo chiacchierato seduti sotto il sole e sotto "la brezza di valle" (quella che sale dal basso della valle durante il giorno - ha spiegato uno degli ospiti, un simpatico signore con dei magnifici baffi bianchi dalle punte all'insù). C'era al mio tavolo un avvocato genovese appassionato ed esperto di arte militare che, grazie ad una memoria prodigiosa, snocciolava battaglie, date, armi di ogni tipo, descritte nei minimi particolari. A me la storia è sempre piaciuta, anche nei suoi aspetti riguardanti la strategia e l'andamento delle

battaglie più famose e le caratteristiche degli eserciti (divise, armamenti, tradizioni, aneddoti). Ho imparato una montagna di episodi, di personaggi, di tipi e di funzionamenti di armi da fuoco che l'esperto elencava con grande passione: noi che lo ascoltavamo eravamo coinvolti dai suoi racconti e ci sembrava quasi di partecipare agli scontri o alla preparazione delle armi e dei piani delle battaglie. Anch'io mi sono permesso di citare un corpo pressoché sconosciuto (di cui ho letto l'esistenza tre giorni fa): i carabinieri genovesi alla spedizione dei Mille. Si trattava di uno sparuto gruppo di giovani della buona società genovese che, nel 1860, sotto il comando di Antonio Mosto, si prepararono a modo loro per l'impresa armata. Invece della camicia rossa si fecero fare, in sartoria, una divisa color grigio chiaro con gli alamari dorati. Acquistarono le più moderne carabine dell'epoca (quelle di fabbricazione svizzera) e, sempre a spese loro, si addestrarono al poligono di tiro. Nel primo scontro a fuoco, a Calatafimi, le uniche armi garibaldine veramente precise ed efficaci furono quelle carabine di proprietà. I poveri fucili degli altri circa 900 volontari di Garibaldi non avrebbero consentito di vincere la battaglia contro l'addestrato e bene armato esercito borbonico.

17 agosto

Oggi era il giorno stabilito per la gita dell'anno. Dal 1993, in un giorno vicino a ferragosto (di solito il 16), insieme ai nostri amici organizziamo un'escursione su una vetta a 3000 metri di altezza. Ogni anno, almeno due membri per famiglia hanno partecipato alla gita, trovando sempre una giornata di sole e dei panorami meravigliosi, sia durante la salita, che sulla cima della montagna. Di ognuna abbiamo segnato su un piccolo cartello la data e i partecipanti e di ognuna abbiamo conservato nella memoria e nel cuore dei bellissimi ricordi.

Per esempio, l'anno scorso, stavamo camminando sotto la cima del Rouetas quando, improvvisamente, siamo stati avvolti da una fitta nebbia: era una grossa nuvola a bassa quota. Ci trovavamo su un sentiero largo e pianeggiante - la mulattiera costruita dagli alpini all'inizio della prima guerra mondiale (come attesta una scritta incisa su una roccia piatta) - e quindi non correvamo nessun pericolo. Ma la visibilità era nulla. Dopo avere percorso diversi tornanti, saliscendi e brevi rettilinei, sempre in quell'atmosfera di mistero e di luce molto soffusa, siamo finalmente usciti dalla nebbia ed è ricomparso un sole luminosissimo (erano quasi le due del pomeriggio) in un cielo azzurro e limpido. Guardandoci attorno, ci siamo accorti di essere proprio al congiungimento delle pendici di due alte montagne, cioè a quello che viene indicato come Passo o Colle. E quello era il Colle dell'Arcano. Da un versante nebbia bianca impenetrabile, dall'altro versante valli, boschi, torrenti, catene rocciose (alcune innevate) a perdita d'occhio. Il nome "dell'Arcano" era veramente appropriato. Siamo stati come dentro ad una favola e la sottile striscia di prato all'altezza del colle su cui ci siamo fermati per il pranzo al sacco sembrava un prato finto, fiabesco. Erba verdissima, morbida e foltissima - quasi un tappeto pregiato - con tanti fiorellini variopinti a stelo bassissimo. Dopo aver mangiato, ci siamo stesi su quel tappeto naturale, guardando il cielo e le nuvole che passavano. È stato bellissimo, un'esperienza fuori del tempo e molto suggestiva.

Ma il ricordo più straordinario è stato durante la gita del '95, quando scendevamo dal monte Barifreddo, in fondo al Parco della Val Troncea. Mia figlia ed io eravamo i primi della comitiva (di nove partecipanti) e ci siamo fermati su una roccia in mezzo ad una vera e propria prateria di alta montagna, per aspettare gli altri che erano rimasti più indietro. Stavamo parlando della bellezza del Parco - montagne, rocce, larici, prati, torrenti, fiori - e lei ha osservato che non avevamo visto nessuno degli animali che vivono, come fauna protetta, in quella bellissima valle. Ci sono aquile, falchi, marmotte, volpi, scoiattoli, ma

l'animale più caratteristico - quasi il simbolo del Parco - è il camoscio, nome scientifico «Rupicapra rupicapra» (infatti è una grossa, morbida ed elegante capra che si arrampica tra le rupi). Allora io ho esclamato, come mi capita di pregare ogni tanto: "Padre, Abbà, facci vedere qualcuno dei tuoi begli animali!". Mentre abbassavo gli occhi, ho passato lo sguardo lungo le rocce della montagna che avevamo appena disceso e ho visto una coppia di magnifici camosci che saltavano agilmente tra i massi e correvano verso valle. Ho richiamato l'attenzione di mia figlia e tutti e due, col fiato sospeso, abbiamo seguito per alcuni minuti i due animali che, tranquillamente, facevano la loro passeggiata, fermandosi ogni tanto e poi riprendendo l'elegante galoppata, in perfetta sincronia, fino a raggiungere i larici più in altura e, quindi, sparire nel bosco sotto di noi. Solo allora ci siamo risvegliati da quella specie di sogno e ridevamo e ci dicevamo la nostra emozione, i particolari di quella scena, e quasi piangevamo di gioia ringraziando chi ci aveva fatto quel regalo fantastico.

Oggi era il giorno prescelto per la gita, ma purtroppo, quando ci siamo incontrati con i nostri amici, il cielo, già nuvoloso da un'ora, ha deciso che per quest'anno la gita non ci sarebbe stata e ci ha riaccompagnati a casa, regalandoci un classico temporale estivo - tuoni, fulmini, scrosci violentissimi di pioggia - come capita di incontrare solo in montagna a metà agosto.

18 agosto

Prima di cena ho aperto il libro che sto leggendo in questi giorni, "Una giornata di Ivàn Denìsovic" del grande Aleksandr Solzenicyn (Premio Nobel per la letteratura nel 1971). Mi è piaciuto moltissimo questo passaggio: "I soldi guadagnati facilmente non pesano niente e non danno nemmeno la sensazione di essere stati guadagnati. Dicevano bene i vecchi: se una cosa non la paghi giusto, non ti dura". È cosa ri-

saputa che ogni impresa, grande o piccola, richiede sacrificio e applicazione. Ma il discorso dei soldi mi ha colpito perché l'ho fatto, in modo molto somigliante, ai miei famigliari tutte le volte che comprano un biglietto della lotteria o che giocano al totocalcio. Io sostengo che i soldi non guadagnati col proprio lavoro non hanno valore e aggiungo che, anche se venisse una vincita miliardaria, il denaro non fa la felicità - come da proverbio. Secondo me, adattando un'espressione di qualcun altro, le lotterie sono l'oppio dei popoli. La stessa cosa vale per quei demenziali giochi a premi televisivi in cui basta fare una telefonata oppure basta indovinare un quiz banalissimo per vincere milioni come fossero noccioline.

20 agosto

Tra le letture di oggi c'è un famoso passo di Ezechiele. "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne". Israele è un popolo dalla dura cervice e dal cuore duro come la pietra. Anche noi lo siamo. Penso che la durezza sia una delle cose più brutte per l'uomo, sia per chi è duro, che per gli altri che gli vivono accanto. Per i metalli e per l'acqua si parla di «durezza» (è una caratteristica fisica). Ma il metallo è anche tenero e l'acqua è anche dolce. Penso che la dolcezza e la tenerezza siano fra le cose più belle per l'uomo. Dio è dolce, "più dolce del miele e di un favo stillante" (recita il salmo 19); Dio è tenero, "come il padre coi suoi figli" (salmo 102). Ad un'altra cosa fa pensare l'espressione di Ezechiele "toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne". È come per il trapianto di cuore: si sostituisce quello duro, sclerotico, dilatato - che non funziona più - con un cuore nuovo, giovane e perfettamente funzionante. Ezechiele ha profetizzato anche l'era dei trapianti! Per avere un cuore nuovo, da trapiantare al posto di quello vecchio - è una

cosa triste, ma indispensabile - deve morire qualcuno (che sia in perfette condizioni). La salvezza dell'uomo, il "cuore nuovo", una vita veramente degna di essere vissuta è legata alla morte - indispensabile - di Qualcuno che sia perfetto. Pietra e carne. Sepolcro e corpo che risorge. Morte e vita. Come sono strettamente legate.

21 agosto

Stasera, al termine di una giornata molto impegnativa, ero stanchissimo. Quando sono uscito all'aperto e mi sono diretto verso la macchina, ho avvertito una piacevole sensazione di fresco, prodotta da un vento leggero che mi mandava anche un forte odore di fieno. Mi sono avvicinato al prato dietro l'ospedale: sul bordo, l'erba era stata tagliata di recente ed era seccata al sole del pomeriggio. Ho inspirato profondamente per assaporare quel profumo che, oltre ad essere gradevole, mi ricordava qualcosa della mia infanzia: prati e fienili di montagna, con una stalla abitata da capre e conigli. Contemporaneamente, anche altri due sensi, l'udito e la vista, erano colpiti da stimoli altrettanto piacevoli e provocatori di rimembranze. Il canto di una cicala solitaria e una luna piena avvolta da un alone irreale mi hanno riportato indietro nel tempo e lontano nello spazio. Queste cinque sensazioni, tattili, termiche, olfattive, uditive e visive, mi hanno curato lo stato di tensione e di stanchezza in pochi secondi e, quando sono salito in auto, mi sentivo un'altra persona. Potenza della natura!

22 agosto

Mentre viaggiavo in auto, stamattina, c'era un vento molto forte che scuoteva e piegava gli alberi e i loro rami. Ho notato che il fogliame di

alcune piante, sotto i colpi di vento, cambiava completamente colore. Le foglie dei pioppi e delle acacie, rovesciandosi, diventavano da verde scuro a verde chiarissimo, quasi bianco. Un'immagine suggestiva - i rami che si inarcano e ondeggiano, le foglie che si schiariscono di colpo - che mi ha fatto pensare a una cosa. Anche le persone, sotto i colpi di vento della vita, cambiano colore, atteggiamento e modo di fare. Alcuni si flettono - anche fino a terra - e cambiano il colore della loro bandiera o della loro divisa. Altri, piuttosto che flettersi, si spezzano (*Frangar, non flectar* dicevano già i Romani) e precipitano a terra senza cambiare il colore delle foglie. Ci sono poi quelli che, quando il vento è molto forte, si raccolgono su stessi e poi, avendo reagito bene alla fase tempestosa, riprendono la posizione di partenza: possono sembrare diversi, nella fase critica, perché alzano la voce e cambiano espressione (come le foglie), ma poi ritornano al loro abituale equilibrio ed al loro normale modo di fare (come la pianta dopo l'uragano). Uomini come alberi. Nei tre regni animale, vegetale e minerale c'è qualcosa che è comune a tutti ed è bellissimo accorgersene e goderne. Il grande Francesco - lo ripeto spesso tra me e me - lo sapeva e ne era continuamente riconoscente all'Autore di tutto ciò: "Laudato sì mi Signore per tutte le tue creature".

24 agosto

Oggi è San Bartolomeo. La notte di San Bartolomeo del 1572 è entrata nella storia per la strage degli Ugonotti in cui vennero uccisi in Francia i capi della riforma calvinista (gli Ugonotti erano diventati un vero e proprio partito federativo contrario alla monarchia). Nella civilissima e illuminata Francia fu un tragico esempio di violenza e di intolleranza religiosa e anche politica. Nel 1998 - sembra incredibile - in un altro civilissimo paese, la Gran Bretagna, patria della democrazia,

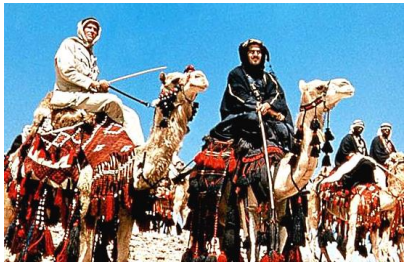
c'è stata l'ennesima strage, per gli stessi motivi e, in questo caso, con gli stessi attori di allora (1572): carnefici i cattolici dell'IRA, vittime i protestanti, cittadini innocenti e disarmati come la quasi totalità del popolo irlandese. Stragi di milioni di persone, nel nostro secolo «progredito» - progredito nel numero di vittime di guerre e di olocausti - sono avvenute in due paesi di profonda cultura e religiosità: la luterana Germania e la «santa madre» Russia. Vittime furono delle persone colte e religiose, che erano compatrioti, vicini di casa, fratelli dei loro carnefici. È uno dei misteri della storia. È il mistero dell'uomo. Ogni volta che c'è una strage, c'è uno scambio delle parti: cattolici, calvinisti, luterani, ortodossi, anglicani, ebrei, musulmani sono di volta in volta carnefici e vittime in una tragedia senza fine. Titolo del dramma potrebbe essere "Niente di nuovo sotto il sole", come ripete il Libro del Qoèlet. Questo, però, potrebbe anche essere il titolo del bel romanzo di avventure di tanti missionari (di ogni religione) e di tanti personaggi ricchi di umanità e di santità che vivono in mezzo a noi, spesso come degli angeli invisibili - e forse lo sono - di cui non ci accorgiamo o non ci vogliamo accorgere.

25 agosto

Questa mattina ho letto l'episodio del Vangelo di Matteo in cui Gesù si scaglia contro i grandi ipocriti del suo tempo. Per sette volte ripete "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti". Ad un certo punto Gesù dice "Guide cieche: filtrate il moscerino e ingoiate il cammello". Mi è venuto da pensare che il Maestro, per far capire meglio il suo messaggio ai discepoli e alla gente che lo ascoltava, usava delle immagini semplici - a volte anche forti - della vita di tutti i giorni. E in due occasioni prende come esempio - esempio di una cosa di grandi dimensioni - l'animale più grosso che passava per le strade della Palestina: il cammello.

Oltre che quando rimprovera i farisei, un'altra volta, dopo aver «liquidato» con sei parole "Vendi tutto e dallo ai poveri" il giovane ricco che vorrebbe seguirlo, conclude (un po' tristemente) "E' più facile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago piuttosto che un ricco entri nel regno dei cieli". Forse Gesù aveva simpatia per il cammello, un animale mite, servizievole, che viaggia per giorni e giorni nel deserto senza bere una goccia d'acqua: ha la scorta nelle due otri naturali che porta sul dorso (dono speciale del suo creatore). Gesù passa quaranta giorni nel deserto senza mangiare né bere. Anche il Battista vive nel deserto e si ciba solo di cavallette. Il cammello è un animale biblico: ricorda altri personaggi, come il sacerdote Melchisedech e Abramo, la regina di Saba e Davide, i Magi venuti dall'oriente.

Ho visto qualche mese fa cinque cammelli, da pochi passi di distanza. Erano dietro il grande tendone di un circo e si affacciavano sul viale dove stavo passando con mia figlia: ci siamo fermati e siamo stati dieci minuti ad ammirare quegli animali maestosi e dinoccolati. Erano proprio belli. La testa simpatica, le zampe lunghe e strane e poi le gobbe, nere e foltissime di pelo. Un'immagine che faceva sognare altri tempi, altri luoghi e tanti bei ricordi: presepio, re magi, carovane, beduini, film come Ben Hur, i dieci Comandamenti e Lawrence d'Arabia.



26 agosto

Stamattina ho avuto la fortuna di ascoltare alla radio le parole di un missionario (che sta per rientrare nel Sudan, un paese colpito da persecuzioni e carestie) il quale ha parlato di ipocrisia e di verità. I cristiani non devono cercare di sembrare ciò che non sono, ma devono comportarsi - lo ha detto Gesù - come agnelli in mezzo ai lupi. Se noi

siamo agnelli, avremo lui come pastore e guida del gregge; se siamo lupi non saremo più sotto la sua protezione. È un dato di fatto tremendamente semplice da capire, ma altrettanto difficile da realizzare. Agnelli, cammelli. Animali «di una volta». Oggi lana, carne, latte arrivano non dai greggi ma da stabilimenti che poco hanno di naturale, mentre il trasporto delle merci non fa più uso della «nave del deserto», ma di veicoli molto più comodi e rapidi. I ragazzi della Galilea che ascoltavano l'insegnamento di Gesù e dei suoi Apostoli erano privilegiati due volte rispetto ai ragazzi di oggi: primo, il carisma di chi parlava; secondo, avevano sotto gli occhi agnelli, cammelli, alberi, vigne e tutto quello che viene raccontato nelle parabole.

27 agosto

Alle sei di stasera ero di nuovo in mezzo alla natura, nel senso più pieno del termine: ero cioè dentro l'acqua del mare di Laigueglia. Appena arrivato, sono andato in spiaggia e mi sono tuffato nuotando vigorosamente nel mare in tempesta. C'era infatti molto vento, proprio come ieri quando ero sulla strada tra le colline. Non sentivo né freddo, né stanchezza - nonostante abbia avuto due giorni di lavoro molto impegnativo e stressante. Uscendo dall'acqua, ho detto a mio figlio (il quale, sulla riva, mi aveva guardato per tutto il tempo del bagno - a volte è così scrupoloso e affezionato a me da sembrare lui il padre e io il figlio) che mi sentivo come Nembo Kid. Tra parentesi, ho usato il vecchio nome di Superman, quello che si usava nei fumetti degli anni 50 e che mi è ancora rimasto nella memoria. Come Superman, che sulla terra ha i super-poteri, mentre sul pianeta Kripton era un essere normale, così io a Laigueglia ho dei «super-poteri» che non posseggo in città, il mio pianeta d'origine. Mi sembrava oggi di avere la pelle impermeabile all'acqua, al freddo, al vento, al sole, proprio come se fosse la muta rosso-azzurra di Nembo Kid.

28 agosto

La vita di spiaggia, contro ogni apparenza, non è mai monotona: basta guardare il mare e il cielo e quasi sempre ci sono delle variazioni metereologiche oppure delle presenze umane (barche a vela, navi e altre imbarcazioni) o animali (gabbiani - sempre elegantissimi quando sono in volo - e colombi, oppure pesciolini e conchiglie). Oggi c'è stato un passaggio repentino da un mare quasi in tempesta, con cavalloni altissimi mossi da violente raffiche di vento (vento che faceva muovere velocemente anche le nuvole su nel cielo) ad un mare piatto e silenzioso, senza un alito di vento: una bonaccia da far paura anche ai velieri dell'epoca dei grandi navigatori (Magellano, Vasco de Gama, Colombo, Vespucci sono quelli che si studiano a scuola, mentre i Corsari Verde, Rosso e Nero e i Filibustieri della Tortuga sono quelli che abbiamo conosciuto grazie a Salgari). Eravamo sorpresi di questo brusco cambiamento e quasi ci dispiaceva vedere il mare senza onde, il cielo senza nuvole e l'aria immobile. Con i ragazzi abbiamo nuotato a lungo e poi ci siamo asciugati e riscaldati al sole.

29 agosto

In questi giorni mi sono preso l'impegno di aiutare un giovane amico ad avvicinarsi al greco. Mi è sempre piaciuto insegnare le prime parole di questa lingua così vicina e così primogenitrice rispetto alla nostra. Lo avevo fatto con i miei figli durante le tre estati precedenti l'inizio del liceo classico. Usavo la stessa grammatica greca su cui avevo studiato al ginnasio trent'anni prima e che ho anche usato con Giacomo in questi giorni. Le prime lettere greche le avevo scritte sulla sabbia bagnata di Laigueglia (usando come penna il mio indice oppure

una piccola conchiglia), su qualche foglio vagante o sulla tovaglia di carta della pizzeria Pacan. L'apprendimento del greco è stato quasi un gioco, con indovinelli, derivazioni di parole e termini nascosti (giocando sul fatto che molte parole greche sono simili a parole italiane) e così quell'alfabeto, nuovo e misterioso all'inizio, è diventato alla fine famigliare e divertente. Con le lettere greche scrivevamo nomi e intere frasi italiane, come se si trattasse di un codice segreto per criptare i messaggi che ci scambiavamo. I ragazzi si sono presentati nella nuova scuola leggendo quelle strane lettere come se fosse la loro lingua madre e conoscendo già abbastanza bene le prime declinazioni e coniugazioni.

30 agosto

Ieri e oggi ho pensato alle parole del salmo 138 della liturgia di ieri: "Tutto era scritto nel tuo libro: i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno". Domenica scorsa un infermiere di 28 anni del nostro ospedale è morto. Si è suicidato. Tutti lo conoscevano: era di animo mite, buono, disponibile e sempre attento e gentile con i malati e con i loro famigliari. Suo padre è molto autoritario e, a chi gli diceva di andarsene ad abitare per suo conto, rispondeva che non poteva lasciare sua madre da sola con quell'uomo insopportabile. Ora, però, è definitivamente così: sua madre sola con suo padre. Con in più il grandissimo dolore per quel gesto terribile. Il quarto comandamento invita i figli ad onorare il padre e la madre, ma anche i genitori a trattare bene i propri figli. Paolo lo dice espressamente: "E voi padri non esasperate i vostri figli". Oggi ho pensato che, anche per questo giovane disperato, "i suoi giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno".
All'opposto di questa disgrazia e cioè per una grande gioia, questo salmo si addice alla nostra amica Barbara che oggi ha fatto l'ultimo controllo dal ginecologo prima della data presunta per il parto della

figlia terzogenita. Va tutto bene, ma non si sa quando avverrà la nascita della creatura “i cui giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno”. E oggi ancora non ne esiste uno. Ma i suoi giorni sono già fissati per l’eternità.

31 agosto

In un grosso vaso sul nostro balcone c’è una pianta di melograno. Ogni anno, in primavera, spuntano tantissimi fiori con una grossa corolla di un rosso caratteristico. A metà autunno produce uno o due

frutti selvatici. Nel periodo di luglio, in cui ero solo, mi sono dimenticato di innaffiarlo per circa una settimana, nonostante le raccomandazioni ricevute. Purtroppo la pianta ne soffrì e molte foglie divennero gialle. Quando la sua «infermiera dal pollice verde» rientrò, riprese a curarla e a bagnarla, in pochi giorni il melograno riprese vitalità e nuova fioritura. Mentre oggi lo osservavo, ho notato che un grosso ramo è morto: poche foglie secche e i due frutti - che stavano maturando - ormai secchi anche loro. Gli altri rami sono vivi e pieni di foglie verdissime. L’unica parte della pianta che ha sofferto in modo irreversibile è quella - la più generosa - che aveva prodotto dei frutti, gli unici frutti della stagione. Questa cosa mi ha fatto pensare. In natura, chi produce frutti fa più fatica di chi non ne produce (e che, magari, è più bello e più curato nell’aspetto esteriore). Chi fa e alleva dei cuccioli (tra gli animali) o dei figli (tra gli umani) si deve impegnare molto di più di chi non ne fa. Non sempre l’animale uomo è pienamente cosciente del valore della vita, ma la legge della natura è la più forte e la vita sulla terra continua grazie a quella legge che è stata stampata nel codice genetico dei nostri cromosomi.